



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. Lire ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami, soldi 5 per riga.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza S. G. G. G.
a Livorno da Matteo Belli, via Grande;
a Napoli dal sig. Francesco Bursotti, Ispettore delle RR.
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lejolyet et C. - Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 26 Berners Street, Oxford Street;
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE
Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

AVVISO

Quel signori, ai quali scade l'associazione il 15 del corrente, e che intendessero continuarla, sono pregati a mettersi in regola, per non vedersi ritardato o sospeso l'invio del Giornale.

FIRENZE 13 DICEMBRE

Francesco Giuseppe I annunzia ai popoli dell'Austria il suo avvenimento al trono imperiale, con un Manifesto il quale non altro è in verità, che un eco del Programma ministeriale del Gabinetto Schwarzenberg. Sistema monarchico-costituzionale e integrità dell'Impero: ecco i due principii su cui si aggira tutto il lungo discorso della ringiovanita Corona. Come queste basi non bastino a ricomporre la mole scacciata dell'austriaco Impero, noi lo abbiamo altra volta provato.

Oggi vorremmo potere passare sotto severa disamina la personalità individuale del nuovo Monarca, se cel consentissero le scarse notizie che possediamo intorno a questo giovanetto, il quale non ha peranco in alcun modo figurato nella vita politica. Pure diremo quel poco che intorno a questo soggetto è pervenuto fin qui a nostra conoscenza.

Francesco Giuseppe I, giovanetto che ha appena varcati i 18 anni di età, ebbe la sua prima educazione dal Conte di Bombelles; quello stesso che fu in appresso l'amico, il consigliere, ed il primo Ministro di Maria Luigia, defunta Duchessa di Parma. Il Conte di Bombelles vecchio legitimista e rifugiato francese, tenne per lungo tempo l'ufficio di Ajo del giovane Arciduchino; poi redatta colla morte di Neipperg la domestichezza della vedova infida del più grande guerriero dei tempi moderni, venne in Italia e tiranneggiò il Ducato, rendendo il suo nome detestato e maladetto fra quelle infelici popolazioni. Fu egli che ordinò e diresse le stragi recenti di Parma e di Piacenza alla testa di una soldatesca composta di sue creature, la quale per altro non differiva dai veri Croati che per diverso legnaggio. Morta Maria Luigia, Bombelles si rifugiò alla Corte del suo antico padrone e colà governò a suo talento la Camarilla sotto la presidenza e gli auspici dell'Arciduchessa Sofia, madre del nuovo Imperatore. Con questi portamenti egli seppe acquistarsi anche in Germania quell'odio e quel disprezzo che il suo mal talento gli aveva già guadagnato in Italia.

Sotto questo pessimo Ajo ognuno può pensare quale dovesse essere l'educazione e quali i principii assorbiti dal giovane Arciduca. Se non che a completarla, fu chiamato, dopo il primo distacco di Bombelles, il Conte Caronini di Gorizia, uomo nullo e dappoco che bene a ragione potrebbe annoverarsi fra coloro che mai non fur vivi, se l'assomigliarlo anche agli Angeli che non fur fedeli, nè fur rubelli a Dio, ma per se loro, non fosse bestemmia.

Così sotto la ferula d'un pedagogo malvagio e d'un pedagogo buo, e sotto la trista influenza d'una donna superba, ambiziosa e cattiva, si compieva l'educazione del povero Arciduchino. Vuolsi, così dicono almeno i Giornali di Casa d'Austria, che egli parli perfettamente tutte le lingue usate nei diversi suoi Stati; vuolsi che sia istruito nelle arti della milizia e che abbia per questa una grande predilezione. Noi non contrasteremo questi pretesi titoli di capacità; solo faremo osservare che questi vanti non bastano a reggere uno Stato, nè presentano sufficienti guarentigie ai popoli, i quali vogliono finalmente essere governati con sapienza e con amore.

Gli atti del nuovo Imperatore meritano qualche attenzione. Del suo Manifesto abbiamo parlato; la conferma del Ministero Schwarzenberg è l'atto secondo e conseguente immediatamente dal primo. Il messaggio inviato a Kremsier alla Dieta, per invitarla a compiere sollecitamente la grande opera della Costituzione, è il terzo atto, e non presenta nulla di rimarchevole.

Interessante e singolare sembra piuttosto a primo aspetto il suo contegno verso la propria famiglia e verso i Cortigiani. L'Imperatore novello manifesta il desiderio di governare i suoi popoli, scevro dell'influenza dei suoi congiunti. Ferdinando e la moglie improvvisamente si recano a Praga, annunziando di voler farvi lunga dimora. Francesco Carlo e Sofia partono immantinentemente per Monaco, onde trattenersi presso il re di Baviera, fratello della Arciduchessa. Parecchi cortigiani più popolari e malevisi all'universale, fra cui il Principe Dietrichstein, il Principe Lobkowitz, il Conte Auersperg ed altri, vengono allontanati istantaneamente dalla Corte.

È innegabile che questi primi atti mostrano nel nuovo Monarca il desiderio di allontanare dalla sua persona tutti quegli individui che potrebbero esercitare su di lui una influenza malefica, e di rendersi fino dal primo momento gradito ai suoi popoli. Dopo ciò noi potremmo dire che il nuovo Imperatore incomincia a governare sotto i più lieti auspicii e che gli iniziamenti del suo regno promettono ai sudditi un migliore avvenire, se contemporaneamente non vedessimo altri fatti contrari che paralizzano i buoni e tolgono a questi ogni valore.

Fra questi notiamo primieramente il richiamo del Principe Windischgrätz, del bombardatore di Praga e di Vienna, alla Corte di Olmütz; la lettera affettuosa diretta al Feldmaresciallo Radetzky, al novello Attila Austriaco, per supplicarlo di essergli largo di consiglio e di appoggio; e la nomina del Bano Jellachich, il Condottiero dello orde croate, a Governatore della Dalmazia e di Fiume. Pure vorremmo chiudere un occhio su quest'ultimo fatto, pensando com'esso seguisse forse in commemorazione degli intimi rapporti passati in addietro fra il Bano e la propria madre, l'Arciduchessa Sofia; se un ultimo e recentissimo atto non ci palesasse ad evidenza le tendenze e le intenzioni del nuovo Monarca. Vogliamo parlare della nomina del Barone Sturmer croato (non ungherese, come alcuni periodici erroneamente annunziarono) a Ministro di Stato senza portafoglio. Questa nomina non è solo, come alcuni sostengono, una concessione fatta all'elemento slavo, già soverchiamente rappresentato nel Gabinetto dallo Slavissimo Presidente Schwarzenberg e dallo slavomano Stadion; essa è per noi una manifesta adesione al principio della preponderanza slava nella Monarchia; preponderanza contraddittoria col principio della eguaglianza civile e politica di tutte le nazionalità comprese nell'insieme della Monarchia austriaca, professato dal Programma ministeriale e dal Manifesto imperiale; atti che un pedantesco scolarume burocratico chiama sinceri e di buona fede.

Come questa contraddizione possa tornare fatale al giovane Imperatore, mettendo in sospetto e in diffidenza l'elemento tedesco della Monarchia ed il Potere centrale germanico, senza soddisfare gran fatto le esorbitanti esigenze degli Slavi, noi lo verremo dimostrando altra volta, proseguendo l'esame degli atti del nuovo Imperatore.

Intanto però non possiamo astenerci dall'osservare, come a reggere in tempi sì difficili uno stato pericolante, non basti la giovinezza del Principe, come asserisce il suo Predecessore nel suo atto d'abdicazione; ma occorra quel senno e quella fermezza che invano si possono attendere da un giovanetto di 18 anni, da un allievo di Bombelles e di Caronini, da un rampollo dell'Arciduchessa Sofia, e da un discendente di quella Casa, che con Maria Teresa ed i suoi due figli Giuseppe e Leopoldo, ha veduto perire in sé ogni germe d'intelligenza e di umanità, ed è fatalmente degenerata in una serie di tristi o di ebeti.

IL COMITATO CENTRALE PROVVISORIO DELL'ASSOCIAZIONE PER LA COSTITUENTE ITALIANA DA CONVOCARSI IN ROMA AL CIRCOLO POPOLARE ROMANO

Popolo di Roma!

Tu non hai più Governo: non hai Autorità legittima che ti conduca al bene o che te ne disvii. Il tuo Principe elettivo — non eletto da te — abdicò fuggendo. Ringrazia Cristo che ispirò il suo Vicario: ringrazialo, abbenchè la santa sua in-

spirazione fosse dall'Uomo nascosta in una trama d'inganno e di spergiri. Nella volontaria diserzione del tuo Principe v'è il dito di Dio.

Dal Papa, tuo sovrano temporale per mandato di cinquanta Cherici, ti appella un milione d'uomini padri di prole; appellati alla grande famiglia cui il cielo diede ad abitare questa prediletta terra d'Italia; dal Principe appella ai popoli. Roma è adesso, per volontà della Provvidenza, libera e Signora di sé: metti a profitto il fatto per riprendere l'uso del tuo imprescrittibile diritto — Chiama a Roma i Rappresentanti di tutta Italia eletti dal suffragio universale dei popoli a formare la Costituente italiana.

Perchè lasci sprecare il tempo che Dio ti dona, in cicalio di Parlamenti che non hanno più nè battesimo di popolo nè crisma di Principe; e che trascinano la maestà del tuo nome in supplici atti alle anticamere di un porporato; e alle barriere del re Borbone; dove uno sgherro li riceve e un altro li rigetta? Perchè rimani in una condizione senza nome e che non può dar fatti?

Mettiti all'opera nella tua via.

Eleggi intanto pochi uomini semplici e forti di cuore, ad una temporaria Dittatura per lo scopo precipuo di convocare la Costituente sovrana.

E bada di non confidare una così alta missione a quegli Ingenui innamorati delle scaltrezze, disvelate — non insegnate — da Machiavello. Tieni lontano i fautori ostinati dell'accordo coi Potenti, della Lega, della scherma politica: arti da legulei indegne d'un popolo che si ritempra a grandi virtù per riprender posto fra le Nazioni.

Affida la breve dittatura ad uomini nuovi, che per onorare il vero non abbiano a staccarsi dai prediletti loro congegni politici, nè a rinunziare ad idee prese a prestito e sostenute con caparbio sofismi contro l'evidenza di fatti infelici.

Congeda i tuoi asserti *Inevitabili*: l'Italia stà sotto ai flagelli perchè giurò negli uomini, anzichè nel dogma d'una Fede politica. La Gerusalemme del Gioberti è mutata in Babele — tuttavia, o popolo, tu hai fra' tuoi profeti chi ti invita a riportarvi le pietre. Vogliono l'Italia squarciata in brani, continuano il matricidio, cospirano di seconda mano per aggiogare Roma alla abietta e perduta fatica di dilatare un Regno e rimbancarne quattro. Popolo gramo, se commetti alla stizzosa vanità degli Arcadi politici il proseguimento della vittoria iniziata dal Cielo!

Vedi come la cabala dottrinarica s'è già impadronita della parola *Costituente*, e ne ha fatto suo tesoro. Già ha mascherato colla parola nuova e bene accetta, la discreditata federazione.

Se tu ti lasci prendere a questo scambio dei dadi, la solenne partita è perduta: la ruota de' tuoi destini è spezzata, e la fortuna che avevi ai capegli, ti sfugge.

Che potrebbe fare la Costituente federale proposta nel tuo parlamento da Ministri non più Ministri?

Rifare il passato.

O Romani, e vi darebbe il cuore d'invitare la misera Italia lacera e sanguinosa per nuove ferite, a ringoiare la tazza amara di tante delusioni, di tante vergogne?

Una Assemblée costituente a cui nulla rimane a costituire dacchè dee rispettare tutto ciò che è caduco, funesto e maledetto dai popoli!

Molte sono le arti adoperate dai Potenti per comprarsi fautori tra gli Eligenti e gli Eletti alla rappresentanza: come sarà facile ai Potenti l'aver una Assemblée che obbedisca in luogo di comandare! I Deputati scelti dai Parlamenti saranno essi altra cosa che la quint'essenza della dappocaggine dei Parlamenti stessi? Religiosamente tenaci delle formule restrittive sotto le quali essi saranno convocati, ogni loro studio si volgerà a dimagrire o a procrastinare armamenti, tributi, e guerra, per necessità conseguente all'obbligo di puntellare i cinque regni cadenti. I Deputati dei Parlamenti saranno Avvocati delle cose morte, e null'altro. E nei Parlamenti non è penuria di cotali Avvocati, che i faccendieri politici mettono il sommo della scienza in questa sublime vanità: *soffiar la vita ne' cadaveri.*

Ma quand'anche le elezioni fatte per opera di Parlamenti e di Principi dessero alla Assemblée federale Deputati schietti, energici, devoti anzi tutto alla Indipendenza e Nazionalità italiana, ed alla guerra che ce le conquisti, chi porrà mano alle leggi, ai decreti di codesta Assemblée? quali saranno gli esecutori? Cinque Ministeri soggetti a cinque parlamenti delle cinque sacre intangibili frazioni d'Italia. Chi non vede che una sola ruota resta in questa macchina complicata manderà a vuoto ogni saggio ed energico volere dell'Assemblea? Ella proporrà a vuoto, decreterà a vuoto, chiederà sussidii, armi, eserciti per non aver nulla o per aver troppo tardi. I Potenti si piegheranno a rifare la mostra per replicare la finzione; nè tutti scorderanno come si patteggiò la sconfitta simulando la guerra. E intanto l'Austriaco forte nella sua unità tirannica, procederà sicuro e spedito nella sua via. E l'Assemblea finirà nello scherno delle genti, perchè la grande Rappresentanza tanto implorata e contrastata, e vinta a fatica, si cangerà alla prova dei fatti, in quel ridicolo topo che scaturiva dal monte.

Domanda, o popolo, agli Apostoli della Costituente federale perchè sieno essi ad un tempo fermi sostenitori - come noi lo siamo - del Cattolicesimo? perchè, come noi, credano che la sola Unione delle chiese cristiane non basterebbe a preservare da errori e da scismi la Chiesa di Cristo? Accanto allo specchio della Unità religiosa accentrata in Roma, accanto al Vaticano, collocheremo dunque in luogo della Unità politica, la fallace Unione di piccoli stati divisi da costumanze, da interessi, da gare municipali, da ambizioni e da sospetti di case regnanti? e in luogo di strappare le sorgenti delle divisioni nella grande Unità le confermeremo col suggello d'un fatto volontario, colla Assemblée federale.

Sulle ruine della antica Unità della Chiesa porremo una copia conforme della irrisa Dieta di Francoforte! Pure, i frutti di quell'Assemblea legata al rispetto delle trenta frazioni Germaniche, noi li vediamo. Che ha potuto, che ha voluto fare a pro de' popoli quella Congrega di macchine sillogizzanti, imagine della Assemblée vagheggiata dai nostri federalisti?

O Romani non profanate la santità delle grandi ruine con cose grette e menzognere: colla menzogna non si rigenera un popolo: la menzogna ci fece fiacchi: in lei non troveremo la forza per vincere i tanti nostri nemici: la Costituente per mandato di Parlamenti e di Principi è una menzogna, come lo fu tutto ciò che sperammo dal congiungimento de' popoli coi Potenti.

Non vi fate piccoli costi sotto le immagini sculte de' vostri Avi che furono Uomini di sette cubiti. A quegli archi, a quei templi, a quei monumenti che narrano la passata grandezza, sovrapporre un misero aborto di scienza d'accomodamenti ispirata alle alchimie della diplomazia... è bestemmia, è sacrilegio!

Interrogate quelle vostre ruine per risalire alle antiche memorie.

Esse vi ricorderanno che un giorno il Popolo di Roma ebbe cuore pei fratelli nati come lui sotto questo Cielo d'Italia; e strappò — in dispetto del Senato — quella legge che a tutta Italia estendeva la cittadinanza romana. La plebe di Roma — e non era per anche Cristiana — andò più in là di quello che noi chiediamo. Non si limitò a far dell'Italia una Nazione; ma ne fece una sola Città, Roma.

Milano, Verona, e quelle Terre tutte che i Potenti lasciano in pastura all'Austriaco, erano contrade tue; l'abitante dell'estremo Foro di Giulio era cittadino di Roma.

Ben altra antichità, ben altra legittimità è questa, che l'usurpazione dei Cesari e le donazioni di Pipino e Matilde a cui risalgono Papato ed Impero.

Le invasioni de' barbari, le lunghe e diverse tirannie, e i patti regii e le fraudolente pergamene non hanno cancellato ciò che sancirono nel Foro i tuoi Padri. Noi siamo tuoi concittadini; e tu devi e puoi convocarci. Fatti rivendicatore del Jus pubblico de' padri tuoi; e vedrai i popoli d'Europa applaudire al decreto della Eterna Città, che tutti i Popoli aspettano l'ora della Giustizia e la chiamano.

Tu l'hai udito il desiderio unanime della Città dell'Umbria, dell'Emilia, di Bologna, di Venezia, di Genova, di tanti profughi da Lombardia. E noi te lo ripetiamo a nome di tutti. (*) L'Italia aspetta da te il Potere centrale, l'Assemblea Costituente per suffragio di Popolo sovrano. Le più grandi e fiorenti Città si spogliano volentose delle vecchie meschine supremazie, gettano via l'orpello de' parziali vantaggi, e ti salutano Madre. In te veggiamo il centro posto da Dio al popolo Italiano.... E tu esiti, Roma, a rivestire il gran manto?

Pensa alla stanchezza degli animi. Al primo entusiasmo è succeduto il torpore dello sfiduciamiento; sopravvive nei più una curiosità melensa, nei meno una febbre di dispera-

(*) Hanno già aderito alla Associazione per la Costituente nazionale Italiana i Circoli politici popolari di Firenze, Livorno, Pisa, Lucca, Pistoia, Bologna, Venezia, Genova, Torino, Ferrara, Foligno, e di molte altre Città.

zione, giacchè ogni tentativo muove in uno sbizzo da fanciulli. Solo si ha fede in te, perchè tu sola ci rappresenti l'unità italiana.

Le tue memorie, il tuo nome, la tua dignità, il debito di carità fraterna ti impongono di chiamare nel tuo seno un potere libero, uno, sovrano, illimitato, a cui nessun altro potere opponga fronde, o contrasti, od indugi. Rizzati sul piedistallo della tua grandezza, da' dato alla tromba, di tuo diritto — QUI SUX ROMA — e l'Italia riviverà alla fede ed alla speranza e sarà già Una e forte per virtù della tua parola.

Firenze 13 Dicembre 1848.

Pel Comitato Gio. Arrivabene, Gustavo Modena, Antonio Mordini, Paolo Bonetti, Atto Vannucci, Pietro Giannone.

La Repubblica e il Papato

(Dalla *Democratia Pacifica*)

La Repubblica moderna non è la repubblica quale una volta esisteva a Atene, a Sparta o a Roma, la Repubblica cioè fondata sul principio di schiavitù all'interno, sul diritto di conquista al di fuori. La Repubblica francese ha la sua sorgente nel principio cristiano, e proclama la libertà, l'eguaglianza e la fratellanza. Come il cristianesimo, la Repubblica non vuol più la schiavitù materiale nè spirituale; essa non vuol più che l'uomo sia soggetto all'uomo, sotto qualunque forma si manifesti la soggezione. La Repubblica è la negazione del potere brutale di Cesare, che crocifisse Cristo sul Golgota, e che crocifigge tuttora il popolo col proletariato e la guerra.

La Repubblica francese non può dunque, senza divenire infedele al proprio principio, sostenere il potere temporale del papato romano; ma essa deve profondamente distinguere, in questa istituzione, ciò che l'ignoranza e la barbarie del medio evo avevano confuso.

Nel papato romano, come fu costituito nel medio evo, e come esiste tuttora, si trovano riuniti lo spirito di Cristo e il corpo di Cesare. È questo un'amalgama di due elementi eterogenei, di due principj di natura opposta. Fin da quando ebbe effetto questo mostruoso amalgama l'esperienza dimostra che lo spirito di Cristo fu impotente a trasformare e a rigenerare il corpo di Cesare. Il principio spirituale e paterno si spense per così dire nel materialismo monarchico; il lusso delle corti, il machiavellismo reale, il nepotismo stesso si assisero in Vaticano; in mezzo alle rivoluzioni, in mezzo alle crisi politiche o sociali il papa non sapeva se doveva agire come capo spirituale e padre del cattolicesimo, o come sovrano monarchico o temporale degli Stati romani.

Da ciò, indecisioni perpetue; da ciò quelle lotte, e quelle guerre che riempiono la storia dell'Italia, dell'Alemagna e di tutta l'Europa negli ultimi otto secoli. Come potevano i popoli conservare per il papato, misto a tutte le umane ambizioni e a tutte le contese temporali, quella considerazione e quel rispetto che dovean formar la sua forza? Come poteva il romano Pontefice conservare quell'ascendente spirituale che scaturiva dalla stessa separazione degli affari di questo mondo, e da quello spirito evangelico e fraterno che avea per missione d'abolire tutti i privilegi? Qual influenza poteva esercitare sulle anime il triregno pontificale che ornava la sua testa, allorchè la sua mano stringeva lo scettro di Cesare? Come poteva consacrare l'agnello senza macchia, questo prete di Cristo, obbligato a dire ai suoi soldati: « Ecco il nemico che bisogna distruggere! » Il divino Maestro avea perdonato ai suoi uccisori; e il di lui successore, nella sua qualità di principe temporale, si trovava costretto a far la guerra e a spargere il sangue degli uomini! Qual posizione per il padre dell'umanità!

Certo eravi in tutto ciò qualche cosa di crudele e di anti-umano! Eravi l'aberrazione di un'epoca d'ignoranza e di barbarie! Era una posizione atroce, un vero supplizio per l'uomo che veniva innalzato al papato! Era una deplorabile deviazione dai veri principj del cristianesimo!

Così, Lutero non tardò a protestare; e la sua protesta staccò dalla Santa Sede la maggior parte dell'Alemagna. Poco tempo dopo, l'Inghilterra si separava ella stessa da Roma. Venne quindi il secolo decimottavo il quale, col suo freddo scetticismo, recise la radice stessa del potere papale. Voltaire e gli enciclopedisti colpivano insieme il pontefice della chiesa, e il principe della terra, dimostrando da un lato che il dominio temporale del papa era quello che peggio era amministrato, e che i re stessi gli erano superiori; d'assai in fatto di miglioramenti industriali; provando dall'altro che i papi non eran più i direttori della coscienza umana, i continuatori dell'opera del Cristo, poichè avean patteggiato coi re della terra, ed avevano bagnate le loro mani nel sangue.

Se ben si guardi al fondo delle cose, facilmente ci avvedremo che la protesta di Lutero, e gli attacchi della filosofia del secolo decimo ottavo riuscirono a tutt'altro fine che a quello che si eran proposto, e che avvantaggiarono invece il

papato. Infatti, come ora vediamo, la posizione di un papa uomo giusto e vero cristiano, è una posizione orribile; e si deve predicare la morale del Cristo come padre della cristianità, e deve adottare la pratica di Cesare come principe della terra; egli è posto fra due termini inconciliabili.

Ebbene! bisogna pur confessare che il Papa attuale si è trovato in una tal posizione; e quando la rivoluzione di Roma fu sul punto di essere vittoriosa, i Romani hanno compreso sì bene che l'uomo non errava, ma che egli era vittima di una falsa istituzione, che gridarono: « Noi atterreremo tuttociò che si troverà nel Quirinale, ma risparmieremo il Papa! » Il popolo romano comprese che non contro l'uomo si rivoltava, ma contro l'istituzione: egli comprese le angosce di Pio IX, e volle che cessassero, piuttosto che punirlo.

Si, la rivoluzione romana del 1848 deve sciogliere quella catena del potere temporale di cui l'inesperienza e la barbarie del medio evo avevano avvinto il piede del padre del cristianesimo; essa deve liberarlo da quell'ostacolo che gli impedisce di procedere verso l'avvenire, di questo peso insopportabile che lo fa sommergere nei tenebrosi abissi del passato; essa deve rialzare la tiara pontificale sulla testa del Vicario di Gesù, e far cadere dalle sue mani lo scettro del Monarca; essa deve disciogliere l'amalgama mostruoso dei due poteri, questo prodotto dell'alchimia politica, e separare per sempre lo spirituale dal temporale, onde rendere ad ambedue il loro libero e legittimo slancio.

Per tali ragioni la Rivoluzione di Febbraio, la quale ha ristabilito la Repubblica in Francia deve porsi in comunicazione colla rivoluzione ora scoppiata nell'eterna città; per questo Parigi deve intendersi con Roma. La Repubblica francese del 1848 dia mano a questa salutare trasformazione della istituzione papale; e concorra in tal guisa allo scioglimento di uno dei più grandi problemi dei tempi moderni. Sia proclamata la Repubblica sulle rive del Tevere come sulle rive della Senna! Si svincoli il papato dall'elemento monarchico, e non resti più ad esso che lo spirito del cristianesimo. La Cattedra di S. Pietro sbarazzata, per mezzo della Francia, del peso che la trattiene nell'abisso delle tenebre, diffonda nuovamente la luce, e scorra ancora sui troni! Il papato rigenerato si elevi sulle ali di fuoco dello Spirito Santo, ed insegni ai principi della terra la verità evangelica!

Allora, il Papa Pio IX, quest'uomo la cui fede cristiana e le intenzioni leali sono la più irrefragabile condanna dell'istituzione papale, questo martire dell'amalgama mostruoso immaginato dal medio evo, Pio IX, potrà dare ascolto alle generose ispirazioni dell'anima sua, e proseguire la magnanima impresa della libertà universale. Ei potrà, in nome di Cristo e dell'umanità scagliare l'anatema a Ferdinando, raccogliendo nel sangue la di lui corona imperiale. Ei potrà colpire di scomunica quel Borbone di Napoli che fa massacrare le donne e fanciulli ed i vecchi di Messina; Ei potrà allora gridare a Radetzky che saccheggia ed uccide a Milano, e allo czar delle Russie che invade le provincie del Danubio e invaderà fra poco Costantinopoli: il Cristo e la Francia han proclamato l'indipendenza delle nazionalità!

Allora il Clero sarà pur sempre il direttore dell'umana coscienza, e potrà dichiarare quello che è bene, quello che è male; alle pure sorgenti del Vangelo ritroverà tutti quei tesori di carità che Cristo insegnava agli uomini; calmerà gli odii, arresterà lo spargimento del sangue; riavvicinerà i miseri e gli opulenti; unirà i poveri e i ricchi secondo la giustizia, e col mezzo della carità abolirà ogni distinzione di classi. Allora la Chiesa concorrerà potentemente a darci la Repubblica democratica e sociale; ed in tal guisa che il papato riconoscerà il servizio eminente che gli avrà reso la Repubblica francese del 1848, liberandolo dalla catena temporale che trascina da tanti anni.

AI POPOLI

DELLO STATO ROMANO

Quando il Popolo Romano, sostenendo con magnanimo slancio i suoi diritti, mostrò al mondo di esser degno di possedere la libertà, dalle lagune di Venezia i bravi militi, che mi onoro comandare, alzavano un grido di gioia: ed io fui lieto di offrire a quello splendido risorgimento di tanti nobili spiriti la piena adesione mia e di tutti i prodi che mi circondano. Però, un desiderio vivissimo animava noi tutti, volare al soccorso dei nostri concittadini; e nel commosso mio animo parevami presentire, che la mia spada, vecchia ormai nel combattere per la libertà popolare, non vi sarebbe stata nè inutile, nè discara. Questo desiderio fu soddisfatto. La rassicurata Venezia ne concede di ricattare oggi la nostra terra natale; ed eccoci tra di Voi, o Popoli generosi, dopo un lungo combattere, ed un più lungo soffrire. Noi, caldi di patrio amore, e fermi nel volere il trionfo della umana dignità e il progresso della libertà popolare, combatteremo, ove fia d'uopo, a tutela dell'ordine, dei liberi principj, e del Governo che intenda con lealtà e con forza rappresentarli. Alla nostra vittoria contrasteranno (è pur forza il confessarlo, utilità il crederlo) i pericoli, le ambizioni, le mene. Affronteremo i pericoli, resisteremo alle ambizioni, allegeremo le mene.

Popoli dello Stato Romano! i miei bravi soldati sieno il nucleo di un'armata possente; e Voi che mi seguiste a Cornuda, che combatteste a Treviso e Vicenza, dove vi coprìste di gloria, spero tornerete sotto le bandiere, cui fanno bella corona la difesa di Venezia e la vittoria di Mestre. Presentiamoci al nemico che ingrossa i nostri

liberi battaglioni; rinunciate agli agi delle vostre famiglie, alla dolcezza dei domestici affetti — Siate tutti soldati.

Popoli dello Stato Romano, all'armi! all'armi! Viva la libertà! Viva l'Indipendenza Italiana!

Venezia 7 Dicem. 1848

Il Generale comandante la Divisione pontificia nel Veneto

FERRARJ.

NOTIZIE ITALIANE

MORTARA — 8 Dic. (Avenir):

A Cazzol-Nuovo manovrava un battaglione di Piemonte. Le sentinelle, che gli austriaci mantengono sui campanili delle chiese o sulle alture di là del Ticino al vedere quei movimenti, gli credettero un tentativo di invasione per la parte dei nostri. Discesero rapidamente spargendo l'allarme nel paese: e in un momento tutti i picchetti stanziati lungo il Ticino si ritirarono ad Abbiategrasso: e là si diedero a preparare le armi manifestando non dubbi segni di trepidazione e confusione.

MODENA — 11 Dic. (G. di B.):

Qui, dopo la risoluzione presa di disarmare per forza la Civica delle campagne, vi è molto malumore. Tale esecuzione venne affidata al noto Capitano Personalì, che venne per questo promosso a Maggiore di Linea, ed il cui carattere è troppo noto. — Tali commissioni per se stesse odiose, dovrebbero affidarsi a persona che sapesse renderle il meno possibili tali: qui si fa il contrario. — Il Personalì, che s'intitola Comandante supremo della Colonna Austro-Estense, e Commissario straordinario, partì con quelle truppe, che credevansi dirette ai confini Toscani. Fece alto a Formigine, dove cominciò ad eseguire la sua missione con ordinare da prima la consegna di tutte le armi che non servivano alla Civica. L'ordine veniva scritto in sua presenza dall'Ispettore politico: e in esso si concedeva alla consegna tre ore di tempo dalla pubblicazione. Era un'ora e mezzo pom., ed il Commissario voleva si segnasse: *Mezzogiorno in punto*; ma l'Ispettore galantuomo si rifiutò. — La truppa giunse in Formigine senza avviso preventivo, per cui il Comune non avea potuto provvedere gli alloggi; ma i predi vi pensarono da sé, e vari Casini furono non poco danneggiati.

« La Colonna Austro Estense passò quindi a Sassuolo, dove rimasta tre giorni amichevolmente, annunciò ieri sera all'Ufficialità della Civica che questa mattina partiva alla volta di Pavullo, ben contento, diceva il Comandante, di non avere dovuto procedere a misure disgustose. Ma nel più bello, alle 5 antm, posti picchetti alle imboccature delle contrade ed ai campanili; approntati i cannoni, accese le micce ec., si è intimato al Corpo della Civica di deporre le armi, che tutte furono portate via. — Dietro cotale fatto il Sindaco e gli Anziani si sono dimessi, come ha pur fatto il Delegato politico. Ancora il Sindaco di Formigine ha chiesto la propria dimissione. — Sassuolo ora è senza Civica, senza truppa regolare, in balla di se stesso. — Tali fatti, ripetuti, hanno destato assai malumore nella nostra città, sicchè molte pattuglie veggonosi in giro. »

BOLOGNA — 11 Dic. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Ieri nel Circolo Popolare saputosi la partenza di Bevilacqua e di Zucchi per Gaeta, nella tema che vogliono accettare la nomina di Commissari temporanei, si alzarono alcune voci a domandare che venisse fatto alla CAMERA dei deputati una dichiarazione per parte del Circolo, nella quale si esprima che Bologna vedrebbe mal volentieri un suo cittadino far parte di una Commissione eletta incostituzionalmente dal Pontefice Pio IX. Venne poi osservato che è falso quanto asserisce la lettera del marchese Carlo Bevilacqua al Prolegato, intorno all'essersi da lui col pensiero e colla vita costantemente professato il principio della nazionalità. Vi sono errori e pusillanimità perdonabili ad un privato, ma che è debito di ricordar sempre quando pesano sopra uomini, i quali, si vogliono o si lasciano alzare a cariche di stato. Il popolo di Bologna ricorda come nel giugno 1846, tempo della sede vacante, fosse fatta una istanza di migliaia di cittadini al Consiglio de' Cardinali per ottenere che i Consigli Provinciali avessero facoltà di esporre al Governo i bisogni e i voti delle popolazioni: e il popolo ricorda anche benissimo che dal marchese Carlo Bevilacqua non si volle firmare quella istanza. Inoltre quel marchese, che spontaneamente mancò all'ufficio di deputato a Roma, son pochi giorni, non può darci a intendere che corre oggi a Gaeta e presso Papa a farsi propugnatore della nazionalità Italiana.

In quanto al marchese Giacomo Ricci, altro membro della Commissione temporanea Governativa, che si univa a Zucchi ed al Bevilacqua, lasciamo che Macerata, sua patria, adorni la CAMERA delle sue debolezze civili, e del suo fare gesuitico.

VENEZIA — 9 Dic. (Gazz. di Venezia):

È nominata dal Governo una Commissione di tre, scelti

fra sei individui proposti dalla Camera di commercio. Questa Commissione fisserà ogni domenica il corso cambiarlo delle principali monete d'oro e d'argento, come pure della moneta patriottica e di quella del Comune di Venezia, ragguagliandole in lire correnti. Il listino da essa formato sarà pubblicamente esposto per tutta la settimana nel Sindacato di Borsa, e comunicato ai notai.

ROMA — Leggesi nel Contemporaneo del 10 Dicembre:

Dopo l'oltraggio fatto al popolo col respingere i suoi deputati, la misura era colma; e l'oltraggio doveva riuscire tanto più sensibile perchè lo scopo della deputazione era quello d'invitare il Papa al ritorno, mentre, a rigore logico di condotta, il popolo lasciato senza governo si trovava in pien diritto a riformarsi il governo senza tener dietro a chi lo abbandonava colla convinzione di abbandonarlo alla guerra civile. Ma il popolo volle seguirle la sua natura: il popolo fu generoso, inandò una deputazione, e la deputazione fu respinta. Da quel punto la posizione del popolo divenne sicura, netta, precisa, e se avessa di subito acclamato un nuovo governo, chi mai sulla terra senza rinunciare ad ogni senso di ragione e di veredondia avrebbe potuto dire al popolo di Roma « tu abbandonato dal Principe al pericolo della guerra civile, tu infamemente tradito da' suoi consiglieri, tu interdettato dal comunicare col capo del governo, tu oltraggiato nella tua rappresentanza, tu dovevi restare senza governo? »

Il card. Castracane, a quel che dicesi, ha fatto sapere al Papa la condizione morale del paese, il quale, s'egli o non ritorni subito o non faccia un reggente col Ministero del 16 novembre, e con l'accettazione pienissima del programma di quel giorno, è disposto a farsi un nuovo governo. La risposta l'attendiamo nel domani, e se, come abbiam ragione di credere, sarà di repulsa, allora la misura non sarà colma soltanto, ma traboccherà, e dopo tanti secoli sarà cessata in Roma la dominazione dei Papi.

Che sarà rimasto intonato? niente. Il popolo ha già fatto uno sforzo incredibile col mantenere l'ordine e il rispetto alle leggi senza aver seco il capo del governo; i partiti non ponno rimanersi inerti sì a lungo; la condizione politica dello stato non può in sì grandi momenti rimanere senza importanza, e senza forza. E finalmente il governo dei Papi non è stato così eroico e glorioso da preferirlo alla guerra civile, e né tale, che dobbiamo perigliare la nostra società a una terribile dissoluzione per aspettare che ritorni ad inbrigliarla un governo papale, che l'abbandonò.

MINISTERO DELLE ARMI

Il Ministro delle Armi, a provvedere all'i grandi bisogni dell'esercito Pontificio, ha in via di urgenza ordinato in Francia i seguenti articoli di armamento, che tantosto verranno da quelle fabbriche messi in spedizione:

Articolo	Quantità	Valore
Fucili a percussione per Fanteria	5000	5000
Moschettoni » per Artiglieria	150	150
Fucili » da Volteggiatori	1000	1000
Moschettoni » da Lanciere	1000	1000
Carabine » da Bersagliere	200	200
Pistole per Artiglieria e Cavalleria	2500	2500
Daghe a bajonetta	450	450
Idem per Artiglieria	1000	1000
Spade da sott' Ufficiali del Genio	30	30
Sciabole di Cavalleria	2000	2000
Lance	1000	1000

Si sono inoltre ordinati vari campioni di materiali di oggetti di accampamento, di zappe, e numero ragguardevole di stuppia fulmineo-chimici.

NAPOLI — 9 Dic. (Telegrafo):

Pare positivo il cambiamento ministeriale, e la ragione proverrebbe dalla volontà del governo inglese di voler trattare intorno alla questione Siciliana con i due poteri riuniti, e con un ministero più conciliatore che non l'attuale. Le persone designate a far parte della nuova combinazione ministeriale si assicura essere le seguenti — *Filangeri* Presidente del Consiglio alla Guerra. — *Cianciulli* all' Interno — *Ciardulli* ai Lavori pubblici — *Spinelli* Affari esteri — *Falcone* alla Giustizia — *Fortunato* alle Finanze.

Il Programma del nuovo ministero sarebbe decisamente conservatore, e uno dei principali punti sarebbe l'apertura delle Camere pel 2 Gennaio 1849.

— Ieri appena giunta una staffetta Russa si ordinò alla nostra squadra di tenersi pronta come per entrare in campagna, ed i Ministri inglese e francese, Temple e Rayneval si recarono a Baja per conferire coi rispettivi loro ammiragli.

— (Gior. Off. del 7 Dic.):

Sono giunti in Gaeta due altri Ministri Plenipotenziari presso la Santa Sede; S. E. il conte Boutinief Ministro di S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, e S. E. il Marchese Pareto Ministro di S. M. il Re di Sardegna. Sono arrivati da Napoli sul vapore Vesuvio gli eminentissimi Cardinali Riario, Patrizi Mattei, Altieri e Ostini, coi loro seguiti; e per via di terra, il Cardinal Caggiano. Eravi nel giorno innanzi anche giunto il Cardinal Fizzardelli; e il Cardinal Cassano Serra Arcivescovo di Capua, vi era stato anche prima a venerare il Pontefice.

GAETA 4 Dic. (Giorn. Costituz.)

Si presentò al bacio del Santo piede di S. S. Pio IX una deputazione del Consiglio di Stato Napoletano, condotta dal Vicepresidente Duca di Serra Capriola.

E il Santo Padre l'accolse e disse: *Ci è molto grato ricevere un atto di affettuosa divozione del Consiglio di Stato Napoletano: di questo Regno che in Italia presenta ancora l'esempio dell'ordine e della legalità!!!*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 8 Dicembre:

Leggiamo nella Presse: « Abbiamo motivo di credere che un dispaccio pressantissimo è giunto di Torino per sapere quale sarebbe l'attitudine del gabinetto francese nel caso che gli Austriaci, senza attaccar Bologna, s'avanzassero verso Roma per la via di Faenza, d'accordo col re di Napoli, negli stati del quale il Santo Padre cercava il suo primo asilo. »

SPAGNA

MADRID — 29 Nov.:

Si parla continuamente di modificazione ministeriale; se ciò deve realizzarsi, avrà luogo come segue: ai ministri Bravo Murillo ed Arazzola saranno sostituiti Scyas Lozano e Rios Rosas.

GERMANIA

VIENNA — 5 Dic. (Gazz. d'Aug.):

Il nostro giovane Imperatore seguita a congedare gli Impiegati di Corte che sono invisi alla popolazione, si nomina tra gli altri il Principe Lobkowitz, il conte Moritz, Dietrichstein, e il conte Auersperg.

Domani l'altro è aspettato qui l'Imperatore, si assicura che al nuovo anno egli trasferirà la sua residenza qui, e in pari tempo anche il Parlamento.

— Dicesi che le operazioni in Ungheria cominceranno soltanto dopo che vi sarà stato pubblicato un manifesto imperiale col quale S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe annuncierà il suo avvenimento al Trono.

I Magiari fecero ieri un' irruzione oltre al confine presso a Brück, e si avanzarono fino a Rohran donde però si ritirarono la sera.

— I giornali ed il pubblico incominciano ora a far meditazioni sul fatto straordinario dell' abdicazione. Si osserva, che questo è il secondo caso che un Sovrano della casa d'Austria abbia abdicato. Il primo fu l'Imperatore Rodolfo II, che scelse egli pure a suo ritiro il castello di Praga, ove si dedicò a studiare le stelle assieme al celebre astronomo Ticone de Brahe.

Si racconta che il giovane Sovrano abbia molta passione per le cose militari, e si rammenta la sua visita all'armata d'Italia nell'estate scorsa, ove assistette al combattimento di S. Lucia mostrando, a quanto dicesi, grande intrepidezza. Si sa anche ch'egli è molto avanzato negli studi legali, avendo a maestro per le scienze politiche il Kudler, ed attualmente a maestro di diritto civile, Helm, professore all'Università d'Olmütz.

Le speranze che il cangiamento di Sovrano influisse sulle sorti di Vienna sono pur troppo svanite. Il mandato di Windischgrätz è troppo ben confermato da un Sovrano biglietto, che il maresciallo porta a notizia dell'armata. Il giovane Monarca dichiara considerare per uno dei suoi doveri l'esprimere la sua piena approvazione per i meriti e le virtù cavalleresche del maresciallo, il quale vorrà stargli al fianco anche in avvenire qual irremovibile sostegno del Trono. Il Monarca trovò tosto una parola per confortare il Windischgrätz d'un suo dolore privato, ma nessuna ancora per le mille angustie sofferte dai Viennesi.

« Mio caro Feldmaresciallo Principe Windischgrätz! »

« La Mia eccellente armata ha giustificato in tutti i tempi specialmente negli ultimi avvenimenti pienamente la fiducia che in essa sta riposta. E non era d'attendersi altrimenti sotto la di Lei direzione. Ella rinchiuso nel di Lei petto l'acero dolore, per cui non Le posso offrire un risarcimento, ed oppose alla rivolta lo scudo dell'onore e della fedeltà; — poi Ella accorse a domare con coraggio e prudenza le fiamme della sollevazione che dalla perfidia fu suscitata nella travagliata residenza! »

« Io considero quale uno dei Miei primi doveri d'esprimere la Mia piena riconoscenza per di Lei meriti come per le di Lei cavalleresche virtù, le quali Mi sono di garanzia che ella Mi starà a lato anche in avvenire, quale inconcusso baluardo del Trono nella Costituzione. Assicuri, caro Principe, le brave truppe che sono sotto il di Lei comando, che le prove della loro fedeltà e del loro valore stanno in debilmente scolpite nel Mio cuore! »

FRANCESCO GIUSEPPE M.

KREMSIER — 4 Dic. (Gazz. di Vienna):

Nell'odierna seduta venne fatto al Parlamento dal ministro delle finanze Kraus la seguente proposizione:

I. Il ministero resta autorizzato di provvedere nel corso dell'anno amministrativo 1849 i mezzi pecuniari necessari, valendosi del credito dello Stato fino all'ammontare di ottanta milioni di fior. e alle condizioni più favorevoli per le finanze.

II. I relativi importi dovranno essere impiegati a soddisfare alle spese dello Stato immediatamente necessarie che non fossero coperte dagli introiti correnti, e per il pagamento di una parte più che mai possibilmente importante del debito che ha lo stato verso la banca nazionale.

III. Quando si avesse a incontrare un prestito di stato

fondazione il debito, ciò dovrà farsi in via di pubblica licitazione al miglior offerente, oppure mediante sottoscrizione aperta a chi si sia, verso adempimento delle prestabilite condizioni.

IV. Dopo essersi valso di questa autorizzazione ed in brevissimo termine dopo compiuta l'operazione di finanze, il ministero presenterà al Parlamento un rapporto intorno al modo e ai risultati delle misure impiegatevi, accompagnandolo a suo tempo di tutte le opportune dimostrazioni.

PESTH — 30 Nov. (Koz long):

Nella seduta della CAMERA dei rappresentanti 17 novembre, fu letto un rapporto del Generale Comandante la Grande Armata (contro l'Austria) *Arturo Görgei*.

« Ai 13 il generale austriaco Simonich con una armata « di circa 100,000 uomini voleva forzare il passo di Nassod, « ma dopo aver veduto ch'è ben fortificato e difeso si ritirò « dopo il nostro quarto tiro di cannone, lasciando un cavallo « morto ».

— Ai 25 novembre dalla Gallizia giunsero in Ungwar due squadroni del reggimento d'ussari Coburg sotto il comando del 1.º tenente Suljak, i quali portarono la trista notizia che il loro colonnello Burko il quale con un altro squadrone per un'altra strada tornava nella cara patria, sui confini di Galizia, fu fatto prigioniero da molte truppe austriache e da paesani galiziani in soldo dell'Austria.

BERLINO — 4 Dicembre:

Anche questa volta abbiamo perduto la speranza che le cose si possano accomodare; i Deputati della sinistra si sono decisi di andare a Brandeburgo colla sola idea di far cadere il Ministero. Si assicura che il Ministero veduta l'impossibilità di un accordo voglia sciogliere il Parlamento.

TILSIT — 30 Nov. (Fogli Renani):

Il governo di Gumbinnen ha ricevuto la notizia ufficiale che dei corpi considerevoli russi s'avvicinano alla frontiera, e vi prendono posizione.

Le pubblicazioni interessanti la SOSTRIZIONE NAZIONALE PER VENEZIA a cura della Commissione centrale saranno fatte in un Foglio Aggiunto al numero prossimo.

PARLAMENTI ITALIANI

Parlamento Romano

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. DE-ROSSI.

Sono presenti i Ministri dell'Interno, e Lavori pubblici. Si legge il processo verbale e viene approvato. Si fa l'appello nominale: sono presenti 46 Deputati. Non essendo presente il numero legale si sospende un poco la seduta per attendere che intervengano altri Deputati. Vengono 4 altri e il numero diviene legale per deliberare. Si passa alla discussione sulla proposta del Ministro degli Esteri intorno la Costituente.

Bonaparte si dichiara partigiano della COSTITUENTE DI MONTANELLI e perciò viene a parlar contro la proposta e il rapporto. Combate il principio che si debba lasciare inalterabile la forma politica e territoriale degli stati, e vuole una COSTITUENTE col suffragio universale. Combate ugualmente la massima che ogni stato mandi un uguale numero di rappresentanti, perchè non vorrebbe riconoscere la sovranità degli stati, ma solo quella della nazione, e che quindi i Deputati debbano essere eletti in proporzione di popolaz. Conclude che la COSTITUENTE come è stata proposta non è che un'utopia, un indugio; e lo conforta l'agonia in cui si trova il Ministero, nella speranza, che la Giunta che si dovrà formare adotti la più larga forma di COSTITUENTE proposta dal Montanelli.

Mamiani, cominciò dal dire che non risponde che in generale alle parole proferite dal sig. Bonaparte le quali sono espresse con ingegno ed eloquenza, ma con poco ordine. Il sig. Bonaparte ha sostenuto che la proposta del Montanelli sia più eseguibile di quella presentata dal Ministero: il che sembra strano, perchè il ministero ha voluto offrire un progetto tale da non potergli dire che cerchi d'abbracciare un'utopia — Passa quindi a dire, che attuare il suffragio universale in Lombardia e in Napoli sarebbe impossibile; che il problema, se è meglio aver deputati per ragion di popolazione o di Stati, è stato oggetto di molti scritti e di molte teoriche e quindi ha fatto bene la Commissione a lasciarlo tra le facoltà del Ministero. — Il governo toscano, secondo quel ch'egli ne sa, ha receduto più di quel che si crede e forse più di quel che doveva. L'attuale ministero ha promesso meno e manterrà di più.

Bonaparte. Dice che qualunque siano le posizioni del Ministero, le trattative per la Costituente potrebbero cominciare oggi — Parla di trattative passate al riguardo tra il governo toscano e il piemontese.

Pantaleoni. Sostiene il parere della Commissione o domanda si metta voti la legge.

Bonaparte. Dice che si deve proporre amendamenti.

Torre. Io domanderò al sig. Preopinante se egli vuole veramente la Costituente Italiana. Chi vuole una cosa studia i mezzi per ottenerla. Ora niuno può dubitare che a noi tutti piace più la Costituente Montanelli che quella proposta dal nostro Ministero, dacchè la prima è più perfetta dell'altra. Tuttavia io accedo più volentieri all'idea del Ministero nostro, perchè desidero ardentemente l'attuazione della Costituente. Ognun sa che io non sono l'oratore dei Ministri, anzi mi vanto invece di esserlo dell'opposizione; ma io anco alla Costituente. Ora chi crederà mai di buona fede che i Principi Italiani permettano un potere centrale che abbia la facoltà di cambiare anche la forma interna di governo dei singoli stati? Lasciamo al tempo che questa Costituente fattasi gigante ed appoggiata dalla volontà e dalla forza di 25 milioni d'Italiani acquisti il vigore necessario ad imporre a qualche regno Italiano di migliorare il regime governativo. Non mettiamo più inciampi per ora all'esecuzione di questo gran patto di famiglia: perfezioneremo dopo.

Bonaparte. Mi domanda il Deputato della città di Diode, se io voglio la Costituente: mi dica egli nella sincerità del suo cuore, se il re di Piemonte e quel di Napoli deverranno alla proposta del Mamiani. Or non potendo contentare i Principi, non tradiamo almeno i popoli — Noi dobbiamo plantar le basi d'una lega non di principi, ma di popoli — Non si tema, no, che il senno della Costituente voglia attentare all'autonomia degli stati — Io son federalista, lo comprendo che la grandezza dell'Italia nell'ingegno nasce dalle sue divisioni, che le fanno evitare la centralizzazione, cui è soggetta la Francia (applausi).

Torre. Io ripeto che a me piace più la Costituente Montanelli, ma lo voglio la Costituente e non l'aspetto dai cieli, e però io credo l'unica effettuabile di presente sia quella proposta dal Mamiani.

Il preopinante diceva che il re di Piemonte non accederà mai alla Costituente del nostro Ministero; se ciò fosse vero, tanto meno direi io accederei a quella del Montanelli. Lasciamo intatte le forme del governo; spetta ai popoli o col corso e l'impeto delle idee o colle rivoluzioni di cangiarsi il proprio governo. Io non veggio altra via per avere una Costituente che attenerci al progetto del nostro Ministero.

Sterbini. Il dire che la Costituente debba rispettare l'autonomia de' vari popoli è un lasciar tutto alla facoltà d'essi stessi; e perciò la loro libertà ne viene a vantaggio, non a perdere; e sarebbe doloroso che la Costituente dovesse imporre una forma di governo ad un popolo, che con una rivoluzione ne avesse scelta un'altra più libera (applausi).

Ecco la legge approvata per la Costituente.

1. Un'assemblea Costituente è convocata per gli stati Italiani la quale avrà il mandato di compilare un patto federale, che rispettando l'esistenza de' singoli stati, e lasciando inalterata la loro forma di governo e le loro leggi fondamentali valga ad assicurare la libertà, l'unione, e l'indipendenza assoluta d'Italia e promuovere il benessere della Nazione.

2. All'Assemblea Costituente ogni stato manderà un numero uguale di rappresentanti, lasciando al ministero la facoltà di modificare questa disposizione, se dagli altri stati così si esiga.

3. I rappresentanti d'ogni stato saranno eletti nel modo che il governo e i corpi legislativi di esso delibereranno.

4. L'assemblea Costituente si adunerà in Roma.

5. Il modo col quale dovranno essere rappresentati i paesi occupati presentemente dallo straniero resterà a trattarsi fra i governi e i corpi legislativi che aderiranno alla confederazione.

6. L'assemblea Costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto proporrà e delibererà sui provvedimenti comuni richiesti dall'urgenza dei casi e necessari al pronto e pieno conseguimento della nazionale indipendenza.

La seduta si scioglie.

NOTIZIE DELLA SERA

Il *Monitore Toscano* d'oggi nella sua parte ufficiale contiene:

- 1.º La dispensa accordata a diversi Gonfalonieri.
2.º La nomina di G. Batta Moratti a Cappellano del 2º regg. di linea, e di Tertuttiano Bartolini, Pietro Francesconi e Ferdinando Cianchi a Chirurgo nel regg. suddetto.

— Nella parte non ufficiale:

Merita che sia conosciuto, perchè altri sia messo a bella imitazione, come il sig. Dottore Antonio Salvagnoli, nella sua qualità di medico Ispettore, nella provincia grossetana, ha dichiarato il rilasciare cinquanta lire mensili a favore del Regio erario. Nè ta eremo del sig. Antonio Buonaguidi, Ajuto Cancelliere camunitativo a Portoferraio, il quale ha pur rilasciato l'uno per cento sopra il suo stipendio.

2º Un *Bullettino dell'Esercito* relativo all'arresto fatto da tre Veliti alla nazione di Arezzo di tre disertori, nel tempo stesso che scortavano altri due disertori e una recluta alla volta della Capitale; encomiandone il coraggio e ordinando la pubblicità del *Bullettino*.

3º Una Lettera del Ministro della Guerra ai due Generali ispettori contenente l'ordine di fare dai Cappellani spiccare il Vangelo alle Truppe nei giorni di festa.

4º Una Statistica Penale Militare.

AVENZA (presso Carrara) — 12 Dicembre:

Alle ore 12 di notte del 12 corrente, circa 200 Piemontesi entrarono in Avenza, accompagnati dal sotto Intendente e dal Sindaco di Sarzana. Presentatisi alla competente autorità Toscana dichiararono essersi colà trasferiti con quella truppa all'oggetto di tutelarvi l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone. Ma le energiche rimostranze dell'Avv. C. Fortini contro l'arbitraria occupazione, rafforzate dalla intimazione ferma e risoluta del Comandante Contri produssero il buon effetto dello sgombrò istantaneo dei Piemontesi, i quali ritiraronsi di bel nuovo oltre il confine sul loro territorio.

TORINO — 10 Dic. Ci scrivono:

Oggi 400 Ungheresi parte di Fanteria e parte di Cavalleria passarono il Ticino e si ripararono nel nostro Stato.

— 10 Dic. Ci scrivono:

La formazione del nuovo Ministero Piemontese incontra sempre gravi difficoltà. È a desiderarsi che queste vengano affatto a cessare, acciò la Camera dei Deputati possa di subito fissare la sua attenzione sul progetto di Costituente che le fu presentato.

MODENA — 11 Nov. Ci scrivono:

Qui non crebbero le forze nemiche, ma si fanno continue perquisizioni e saccheggi; nelle quali opere vandaliche, va del pari la brutalità de' soldati italiani del Duca e quella de' Croati dell'Austria.

NOTIZIE DI ROMA

— 11 Dic. Ci scrive il nostro Corrispondente:

Oggi le CAMERE si dovevano riunire per decidere sulle sorti del Paese. Grande è l'agitazione che regna nel Popolo. Le CAMERE si sono aperte al tocco. Le Tribune sono stipate di gente.

— Ore 2 1/2 pomerid.

Vengo adesso dalla CAMERA ove nulla è stato ancora concluso per mancanza del numero legale dei Deputati. Il popolo è fortemente indignato per questa. Se non si completa il numero dei Deputati il popolo si deciderà. Si desidera Governo provvisorio e convocazione di un'Assemblea con suffragio universale.

— Ore 4 pom:

La CAMERA ha in questo momento deliberato a pieni voti di stabilire una REGGENZA di 3 persone da scegliersi fuori del Consiglio i quali agiscano in nome del Papa (!) ed abbiano dal medesimo le relative facoltà.

Questa Giunta cosserà dalle sue funzioni appena il Papa tornerà in Roma.

La scelta di questi 3 individui dovrà farsi a maggioranza assoluta, ed in questo punto si sta votando.

P. S. Si dice che i 3 Candidati siano i seguenti: — Senatore di Roma — Senatore di Bologna — Gonfaloniere d'Ancona.

— 11 Dicembre a sera.

Il sig. de Courcelles visitato il Papa a Gaeta ne ebbe una lettera per Cavaignac in cui ringraziavalo delle usate premure. Il Papa dichiarò al de Courcelles essere momentaneamente il suo soggiorno in Gaeta, tanto per non disgradire la ricevuta ospitalità. Quest'ultimo da Gaeta recavasi a Roma, dove fu stupito dell'ordine e della quiete imponente che vi regnava. La sera del 10 era di ritorno in Civitavecchia e s'imbarcò sull'Osiris che lo attendeva, e che immediatamente partì.

Il dì 11 giungeva il Vapore inglese Bull-dog col figlio di Lord Napier, che sceso a terra subito partiva per Roma. Un dispaccio per staffetta era stato spedito al Papa. Non avendo esso recato una risposta in scritto alle dichiarazioni dei Romani, lo stesso dì 11 con un apparato solenne la Camera decise che il terzo potere sia costituito provvisoriamente da tre individui: il Senator di Roma Corsini, quel di Bologna Zucchini e il Gonfaloniere di Ancona Camerata. Ordinò si adunasse subito la Costituente dello Stato, la quale se il Papa non l'approvasse, la dichiarasse decaduta dal potere temporale, e stabilisse nuova forma di Governo. Sterbini dichiarò che il Papa può tornare in Roma come Vescovo, ma non i Cardinali e i Prelati. (Applausi immensi).

Il Popolo andava gridando per le vie « abbasso il Papa » morte ai Cardinali « Viva la Costituente » Nessun disordine però ebbe luogo. Regna a Roma una quiete solenne. Dei Ministri Esteri ivi residenti erano già successivamente partiti per Gaeta, quello di Sardegna, quei di Prussia, del Belgio e di Russia, del Chili, del Messico, e dell'Equatore. Il Governo Romano ha emesso una dichiarazione a stampa intorno alla deliberazione di Cavaignac del 28 Novembre.

VERSAMENTI

FATTI A PRO DI VENEZIA

nelle mani del sottoscritto

A dì 11 Novembre consegna fattami dal Presidente del Circolo del Popolo dell'incasso fatto quell'istessa sera per l'adunanza pubblica tenuta al Teatro Goldoni L. 210 6 8

A dì 14 detto per come sopra compreso il valore di un anello d'oro di L. 8. » 193 7 —

L'istessa sera per questa fatta al Ranchetto tenuto nel Salone del Teatro suddetto, consegnatomi dal provveditori del Circolo del Popolo il risultato di » 36 2 —

A dì 19 detto per come sopra prodotto delle sere posteriori per la rendita dei palchi ed offerte trovate nella cassetta d'ingresso al Teatro » 142 — —

A dì 28 Novembre consegnatomi dal sig. Luigi Ricci, il risultato di privazioni fatte sul vito giornaliero di due detenuti nelle carceri di Firenze che rilasciano a pro di Venezia. » 18 8 —

P. S. I suddetti sono Giovanni Castiglioni, of. fre L. 11 — e Carlo Lombardi L. 4 8 —

A dì 4 Dicembre i signori fratelli Duca fabricanti di Piano-Forti in Firenze offrono a Venezia. » 33 6 8

L. 630 10 4

Il sottoscritto come Cassiere della Commissione Centrale Toscana della Sottoscrizione Nazionale per Venezia, per maggior comodo di tutte le persone incaricate a raccogliere le dette offerte, e quindi versarle settimanalmente nelle mani del suddetto Cassiere, fa sapere che Egli avrà un posto di residenza nell'Ufficio Comunitativo di questa città, destinando i giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì, dalle ore 1 pom. alle ore 3 per ricevere tutto quanto sarà da versarsi nella Cassa a pro di Venezia.

Firenze 7 Dicem. 1848.

G. BRONELLI.

Pregiatissimo Sig. Direttore

Le sarò tenuto come di un distinto favore se si degnarà di pubblicare sollecitamente, che io non ho mai presa parte alla redazione di alcun Giornale, nè scritto mai alcun articolo fra quanti ne sono stati fin qui inseriti.

A chi mi conosce, e sa che le molte cure della Professione e d'altri Uffici del quali mi trovo onorato, e onerato, non lasciano tempo ad occuparmi del Giornalismo; a chi mi conosce e sa che occupandomene avrei il coraggio della mia opinione come l'ho avuto nel breve periodo della mia vita pubblica e procederei a firmare gli Articoli che volessi inserire; questa dichiarazione è affatto inutile; ma non la credo inutile per altri che mi sospettano (ignoro per quali cause e voglio supporre non disoneste) compilatore d'Articoli inseriti in qualche Giornale di second'ordine ignorando perfino, che sebbene io non condannai un diverso sistema, non sarebbe però mai nelle mie vedute, anco quando potessi consacrare qualche ora all'opera del Giornalismo, di scrivere altro che Articoli gravi e seri, perchè io ritengo come il più grave, e il più serio degli uffici quello di educare il Popolo ad usare onestamente della Libertà politiche.

Di Casa Li 10 Dicembre 1848

AVV. RESTITUTO TRINCI

In seguito di una domanda avanzata dai Signori Giusti e Guarnieri e dell'avviso inserito nel *Monitore* di N.º 33, l'Accademia degli Immobili ha diretto ai medesimi la seguente lettera.

« Gli Accademici Immobili sono dolenti di non potere concedere il loro Teatro per la sera del 17 corr. come era stato dalle SS. LL. richiesto, purchè non si presta a una rappresentanza nello stato in cui si trova attesi i preparativi per l'imminente apertura del Teatro stesso che dall'Accademia vien fatta con l'unico oggetto di porre mezzo di sussistenza a tante famiglie che vivono in questo stabilimento.

« Gli Accademici offrono per altro il Teatro per la prima sera disponibile dopo la sua apertura, e saranno lieti di sopportare tutte quante le spese che occorreranno per questa recita intesa a sì nobile scopo.

« Nel comunicar loro questa determinazione gli Accademici non possono dispensarsi di far loro osservare che sarebbe conveniente che quelli i quali desiderano di ottenere il Teatro, lo chiedano all'Accademia proprietaria prima di darne un pubblico avviso.

Firenze 13 Dicem. 1848,

Il Segretario.